

MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani



N° 3 - 2023

Maria nella Bibbia (V)

di Alberto Valentini

IV. Maria a Cana

Queste scene neotestamentarie fanno parte della letteratura giovannea, la più tardiva e dunque la più matura, particolarmente densa di riflessione teologica. Qui, più che altrove, il racconto è al servizio del messaggio.

Non che gli scritti giovannei non si occupino di storia; si tratta però di una storia



"sacramentale", che nasconde e rivela al tempo stesso realtà altamente spirituali. Nell'umiltà delle vicende di questo mondo ha fatto irruzione la divinità ("Il Verbo si è fatto carne") e la realtà è stata investita e trasfigurata dalla gloria di Dio.

Eventi, azioni, gesti e personaggi presentano un marcato orientamento cristolo-

gico: sono al servizio della rivelazione del Figlio di Dio. In tale luce va considerata anche la figura di Maria.

La tradizione giovannea - a differenza di quanto avviene in Luca - appare piuttosto sobria, quantitativamente, nei confronti di Maria: ne parla solo all'inizio (a Cana) e al termine del vangelo (presso la Croce) e indirettamente in Apocalisse 12. Ma, almeno per quanto concerne il Vangelo, è il caso di dire che la quantità è inversamente proporzionale alla qualità: nei due episodi - di Cana e presso la Croce - si tocca il vertice della riflessione su Maria nel Nuovo Testamento. Ella non è più soltanto la credente e la madre di Gesù, ma - proprio in quanto credente e madre - è posta all'inizio e al termine del Vangelo, al servizio della fede e della vita dei discepoli del Signore. In tal modo ella è coinvolta direttamente e in maniera unica con "la persona e l'opera del Figlio" (cf LG 56).

Le nozze di Cana

Gv 2,1-11 (12) è un brano che tanti hanno studiato, ma che cela ancora ricchezze misteriose, quasi inesauribili. È un episodio-chiave non solo per la comprensione della figura di Maria, ma anche per penetrare nel cuore del vangelo di Giovanni, nel suo messaggio e in particolare nella sua cristologia.

Dopo il fondamentale capitolo primo, comprendente il Prologo al Vangelo, la

testimonianza resa a Gesù da Giovanni Battista e la chiamata dei primi discepoli (il tutto scandito da una sequenza precisa di giorni e di ore, importanti per l'e-



vangelista), ecco, subito, nel capitolo secondo, la presenza della madre di Gesù. La pericope di Cana non riguarda in primo luogo Maria, nonostante ella vi sia profondamente inserita. Tuttavia, proprio perché "incastonata" nel mistero di Cristo, tra realtà teologico-salvifiche grandiose, la figura della Vergine acquista un rilievo particolare. Ciò appare più evidente se si confronta questo episodio con quello di Maria presso la croce (Gv 19,25-27). Posti all'inizio e al culmine del mistero di Gesù e dei "segni" che lo rivelano, i due brani formano come una grande inclusione. Costituiscono, in certo modo, gli estremi in mezzo ai quali si compie l'intera opera salvifica di Cristo.

Il "principio" dei "segni"

Come si può già intravedere, la ricchez-

za della scena di Cana è impressionante; ma per non affastellare gli elementi, cominciamo a presentare il brano con le sue parti.

Il testo inizia con una determinazione di tempo e di luogo e si conclude con un'indicazione locale:

v. 2,1: "E il terzo giorno ci fu uno sponsalizio a Cana di Galilea..."

v. 2,12: "Dopo questo discese a Cafarnao..."

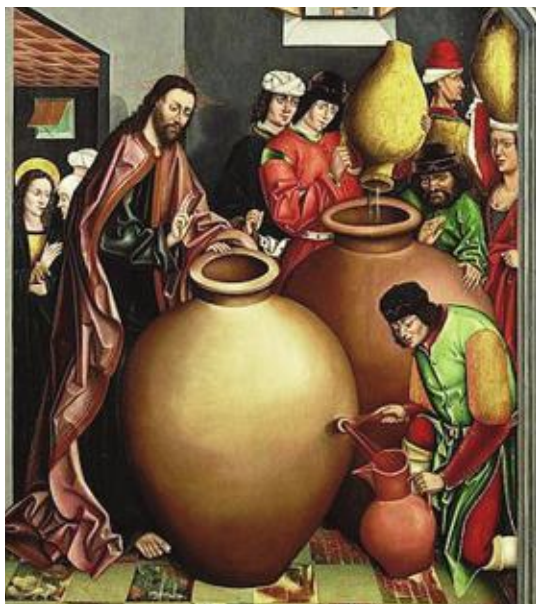
Un episodio inquadrato con tale cura e solennità - lo si capisce subito - non può essere una normale festa di nozze, ma un evento di salvezza che si svolge nel tempo e nello spazio dell'esistenza umana. A dissipare ogni equivoco, giunge puntuale la voce dell'evangelista che, al termine dell'episodio, commenta: "questo fece Gesù come "principio" dei "segni" ..." (v. 11).

Il "segno" è un'azione o un'opera compiute da Gesù per rivelare la sua identità di Figlio di Dio, la presenza in mezzo a noi del Verbo fatto carne.

Cana è il "principio" dei segni che seguiranno: un archetipo, un segno-tipo, che sta all'inizio, prefigura e anticipa tutti gli altri, rivelandone il senso e la finalità. Non si tratta dunque di un semplice episodio, ma di un evento fondamentale, che inaugura la missione di Gesù. Con esso egli rivela la sua gloria, lo splendore e la potenza che aveva presso il Padre prima della creazione del mondo (cf 1,1ss; 17,5) e quella di cui sarà rivestito nella sua risurrezione. Il segno manifesta la gloria, e la contemplazione della gloria conduce alla fede: "e i suoi discepoli - conclude l'evangelista - credettero in lui!" (v. 11). Queste realtà fondamentali della teologia giovannea: segno-gloria-fede mostrano come la pericope di Cana

sia profondamente radicata nel quarto Vangelo, e ne annunci i principali sviluppi.

Non saremo dunque stupiti quando sotto termini e realtà apparentemente comuni vedremo emergere realtà e simbologie densissime.



4

"Il terzo giorno"

Il brano inizia dunque con l'espressione: "il terzo giorno" (v.1). Non si tratta ovviamente di un semplice dato cronologico: la formula evoca il mistero della risurrezione, il segno per eccellenza, nel quale effettivamente si manifestò la gloria di Gesù e i suoi discepoli credettero in lui. "Il terzo giorno" esprime ancor oggi la nostra fede nella risurrezione.

In tale ampio e denso contesto di memoria e profezia il quarto Vangelo introduce Maria: "e la madre di Gesù era là" (v. 1). Il racconto inizia sottolineando la sua presenza. Nel brano ella viene indicata ripetutamente con la formula "la madre di Gesù" (vv. 1.3.5.12). come tale, nel v. 3,

ella interviene presso Gesù perché ponga rimedio a una situazione difficile.

La madre di Gesù, la "donna" e l'"ora"

Maria - secondo lo stile dei personaggi giovannei (cf. Nicodemo, la samaritana, i giudei, il cieco nato...) - all'inizio si colloca e parla su un piano umano: "non hanno il vino" (v. 3). Gesù però la trasporta immediatamente ad un livello diverso e superiore, prospettandole un altro tipo di intervento e di presenza: "che c'è tra me e te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora" (v. 4).

È una frase a prima vista enigmatica e sconcertante, dalla quale emergono tuttavia rivelazioni preziose.

Chiamandola "donna" e non madre (come sarebbe stato logico) Gesù prende distanza dai legami familiari, per riaffermare la sua identità e la sua missione. La sua risposta echeggia quella data nel tempio di Gerusalemme al "padre" e alla madre: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo stare presso il Padre mio?" (Lc, 48-49); e richiama le parole riferite dai sinottici circa sua madre e i suoi fratelli (cf. Mc 3,31-35; Mt 12,46-50; Lc 8,19-21). La carne ed il sangue devono cedere il posto alle esigenze del Padre e della missione da lui ricevuta.

D'altra parte il termine "donna" verrà ripreso ufficialmente nel testo parallelo della Croce (Gv 19,26), come titolo dato a sua madre, per sottolinearne una nuova identità e un compito particolare nel mistero della redenzione.

Già qui a Cana il termine sembra rivestire un senso positivo e nuovo, come si può arguire dalle parole che Maria pronuncia immediatamente dopo.

Gesù dunque rivendica un suo spazio

anche nei confronti della madre. Per il momento, del resto, non è ancora giunta la sua ora (cf v. 4).

L'"ora" di Gesù è il tempo della sua passione- morte e glorificazione, nella quale il Padre e il Figlio saranno glorificati (cf.



Gv 13,31; 17,1). A quest'ora è orientata tutta l'esistenza di Gesù. indubbiamente c'è un'inclusione ed una tensione su cui si muove tutto il quarto vangelo, tra l'espressione iniziale "non è ancora giunta la mia ora" (2,4) e quella del compimento "Padre, è giunta l'ora" (17,1). Essa determinata dal Padre e nessuno vi può interferire.

Dopo la risposta misteriosa e insieme rivelatrice di Gesù, l'intervento di Maria - prima legato a una situazione contingente ora si trasforma e diventa invito ai servi a fare la volontà del Figlio: "Fate quello che egli vi dirà" (v. 5). Tale formula - si noti - echeggia l'antica professione di fedeltà all'alleanza (cf. Es 24; 7). Con quelle parole, legate a un fondamentale evento passato, ci si apre ad un evento nuovo che qui si va compiendo, ad un "segno" che rivelerà la gloria del Figlio di Dio.

Simbolo, memoria e profezia

È sempre più evidente che l'episodio di Cana non è una semplice festa di nozze: tutto appare sacramentale e simbolico ed evoca altri gesti, come quello in cui Gesù moltiplica i pani, per poi rivelare che vero pane è il suo corpo e vera bevanda il suo sangue (cf. Gv 6,55). Tutto a Cana diventa simbolo, memoria e profezia: le nozze sono il segno della comunione finale di Dio con il suo popolo, nozze che si attuano in Cristo, sposo della Chiesa (si noti che nel capitolo seguente, in Gv 3,29, il Battista si definisce "amico dello Sposo", che, evidentemente, è Cristo).

Nelle nozze c'è naturalmente un banchetto, e sulla tavola non può mancare il vino. Il vino è particolarmente sottolineato nel nostro brano (ricorre cinque volte sulle sei di tutto il quarto vangelo) e il suo significato emerge in particolare da contrasto con l'acqua. L'acqua di cui qui si parla è lustrale, usata per la purificazione dei giudei. Come elemento rituale è legata alla legge antica. Essa viene trasformata nel vino nuovo, simbolo dei tempi messianici finalmente presenti, con la gioia che li caratterizza. Il vino indica non solo i tempi messianici con la nuova legge e la gioia concomitante, ma Cristo stesso. Il maestro di tavola, infatti, non sa "dove venga" (secondo il tipico linguaggio giovanneo, il mondo non sa "dove venga" Gesù), a differenza dei servi che, avendo fatto quello che egli ha detto, sono diventati suoi amici, ai quali Gesù ha rivelato tutto (cf. Gv 15, 14s). Egli non comprende come mai lo sposo (che in realtà è Gesù) abbia riservato il vino buono fino a quel momento. *(continua)*

DESIDERIO DESIDERAVI

LETTERA APOSTOLICA

SULLA FORMAZIONE LITURGICA DEL POPOLO DI DIO (VII)

Papa Francesco

41. Da quanto abbiamo detto sulla natura della Liturgia risulta evidente che la conoscenza del mistero di Cristo, questione decisiva per la nostra vita, non consiste in una assimilazione mentale di una idea, ma in un reale coinvolgimento esistenziale con la sua persona. In tal senso la Liturgia non riguarda la “conoscenza” e il suo scopo non è primariamente pedagogico (pur



avendo un grande valore pedagogico: cfr. *Sacrosanctum Concilium*, n. 33) ma è la lode, il rendimento di grazie per la Pasqua del Figlio la cui forza di salvezza raggiunge la nostra vita. La celebrazione riguarda la realtà del nostro essere docili all'azione dello Spirito che in essa opera, finché non sia formato Cristo in noi (cfr. Gal 4,19). La pienezza della nostra formazione è la conformazione a Cristo. Ripeto: non si tratta di un processo mentale, astratto, ma di

diventare Lui. Questo è lo scopo per il quale è stato donato lo Spirito la cui azione è sempre e solo quella di fare il Corpo di Cristo. È così con il pane eucaristico, è così per ogni battezzato chiamato a diventare sempre più ciò che ha ricevuto in dono nel battesimo, vale a dire l'essere membro del Corpo di Cristo. Scrive Leone Magno: «La nostra partecipazione al Corpo e al Sangue di Cristo non tende ad altro che a farci diventare quello che mangiamo».

42. Questo coinvolgimento esistenziale accade – in continuità e coerenza con il metodo dell'incarnazione – per via sacramentale. La Liturgia è fatta di cose che sono esattamente l'opposto di astrazioni spirituali: pane, vino, olio, acqua, profumo, fuoco, cenere, pietra, stoffa, colori, corpo, parole, suoni, silenzi, gesti, spazio, movimento, azione, ordine, tempo, luce. Tutta la creazione è manifestazione dell'amore di Dio: da quando lo stesso amore si è manifestato in pienezza nella croce di Gesù tutta la creazione ne è attratta. È tutto il creato che viene assunto per essere messo a servizio dell'incontro con il Verbo incarnato, crocifisso, morto, risorto, asceso al Padre. Così come canta la preghiera sull'acqua per il fonte battesimale, ma anche quella sull'olio per il sacro crisma e le parole della presentazione del pane e del vino, frutti della terra e del lavoro dell'uomo.

43. La liturgia dà gloria a Dio non perché noi possiamo aggiungere qualcosa alla bellezza della luce inaccessibile nella

quale Egli abita (cfr. 1Tm 6,16) o alla perfezione del canto angelico che risuona eternamente nelle sedi celesti. La Liturgia dà gloria a Dio perché ci permette, qui, sulla terra, di vedere Dio nella celebrazione dei misteri e, nel vederlo, prendere vita dalla sua Pasqua: noi, che da morti che eravamo per le colpe, per grazia, siamo stati fatti rivivere con Cristo (cfr. Ef 2,5), siamo la gloria di Dio. Ireneo, doctor unitatis, ce lo ricorda: «La gloria di Dio è l'uomo vivente, e la vita dell'uomo consiste nella visione di Dio: se già la rivelazione di Dio attraverso la creazione dà la vita a tutti gli esseri che vivono sulla terra, quanto più la manifestazione del Padre attraverso il Verbo è causa di vita per coloro che vedono Dio!».

44. Scrive Guardini: «Con ciò si delinea il primo compito del lavoro di formazione liturgica: l'uomo deve diventare nuovamente capace di simboli». Questo impegno riguarda tutti, ministri ordinati e fedeli. Il compito non è facile perché l'uomo moderno è diventato analfabeta, non sa più leggere i simboli, quasi non ne sospetta nemmeno l'esistenza. Ciò accade anche con il simbolo del nostro corpo. È simbolo perché intima unione di anima e corpo, visibilità dell'anima spirituale nell'ordine del corporeo e in questo consiste l'unicità umana, la specificità della persona irriducibile a qualsiasi altra forma di essere vivente. La nostra apertura al trascendente, a Dio, è costitutiva: non riconoscerla ci porta inevitabilmente ad una non conoscenza oltre che di Dio, anche di noi stessi. Basta vedere il modo paradossale con il quale viene trattato il corpo, ora curato in modo quasi ossessivo inseguendo il mito di una eterna giovinezza, ora ridotto ad una materialità alla quale è negata ogni dignità. Il fatto è che non si può dare valo-

re al corpo partendo solo dal corpo. Ogni simbolo è nello stesso tempo potente e fragile: se non viene rispettato, se non viene trattato per quello che è, si infrange, perde di forza, diventa insignificante.

Non abbiamo più lo sguardo di san Francesco che guardava il sole – che chiamava fratello perché così lo sentiva –



lo vedeva bellu e radiante cum grande splendore, e, pieno di stupore, cantava: de te Altissimu, porta significatione. L'aver perso la capacità di comprendere il valore simbolico del corpo e di ogni creatura rende il linguaggio simbolico della Liturgia quasi inaccessibile all'uomo moderno. Non si tratta, tuttavia, di rinunciare a tale linguaggio: non è possibile rinunciarvi perché è ciò che la Santissima Trinità ha scelto per raggiungerci nella carne del Verbo. Si tratta, piuttosto, di recuperare la capacità di porre e di comprendere i simboli della Liturgia. Non dobbiamo disperare, perché nell'uomo questa dimensione, come ho appena detto, è costitutiva e, nonostante i mali del materialismo e dello spiritualismo – entrambi negazione dell'unità corpo e anima – è sempre pronta a riemergere, come ogni verità.

DIVENIRE MISSIONARI

John Larsen s.m.

Recentemente ho avuto il piacere di partecipare a due anniversari significativi, uno in Senegal e uno in Francia. Ricordare nella preghiera la nostra storia può guidarci a discernere le direzioni per il futuro. L'inaugurazione di una nuova scuola situata nella periferia di Dakar è stata un'ottima occasione per celebrare i 75 anni di vita missionaria marista in Senegal, Africa. Sono già iscritti più di mille studenti, in maggioranza musulmani. Entrando nella scuola, tutti possono vedere una grande immagine di p. Jean Claude Colin. Abbiamo anche inaugurato una residenza marista recentemente costruita nelle vicinanze della scuola per i tre Maristi che vi lavorano. In questa missione sono anche coinvolte diverse Suore Mariste e Suore Missionarie Mariste, insieme ad un crescente numero di Laici Maristi. Durante l'Eucaristia abbiamo reso grazie a Dio per tante persone che hanno contribuito alla nostra missione in Africa.

La settimana successiva in Francia, alcuni Maristi, le Suore e i partecipanti al Rinnovamento di La Neylière, si sono uniti al Vescovo, al clero e ai laici nella cattedrale di Belley, per celebrare i duecento anni dalla ricostituzione della dio-



cesi di Belley, nel 1823, e la nomina del vescovo Alexander Raymond Devie, così importante nella nostra storia marista. Nei giorni precedenti avevo accompagnato i partecipanti al Rinnovamento in un pellegrinaggio "sui monti del Bugey dove i primi missionari Maristi sperimentarono la gioia di proclamare il Vangelo a popolazioni abbandonate". Il tema durante il nostro pellegrinaggio marista era "la loro vocazione è propriamente missionaria".

Abbiamo riflettuto insieme su ciò che ha spinto tanti Maristi a lasciare le comodità di casa per uscire a confessare e predicare il Vangelo in condizioni così difficili. Sarebbe stato molto più facile per quei

primi Maristi rimanere comodamente al caldo della casa di Cerdon piuttosto che andare tra le aspre montagne del Bugey in quei freddi giorni invernali. Né si fermarono al Bugey. In poco tempo altri si misero in viaggio verso lidi lontani. Perché si sono alzati e se sono partiti? E noi oggi, perché dovremmo alzarci e partire?

Il battesimo chiama ogni cristiano a divenire missionario. Tuttavia noi Maristi abbiamo sempre compreso di avere anche una chiamata particolare e personale di Maria che è frutto della nostra vocazione battesimale. Maria ci dà il suo Nome e ci incarica di intraprendere con passione la sua Opera. Quando fuori fa freddo e il caldo focolare domestico ci induce a stare comodamente seduti, la chiamata di Maria ci spinge a partire.

Siamo anche invitati ad “andare nelle periferie” quando ascoltiamo con attenzione e nella preghiera il grido di angoscia intorno a noi. Che si tratti di solitudine o di dipendenza o di situazioni di palese ingiustizia, tante persone sono nel bisogno. Inoltre, il nostro pianeta è malato e chiede a gran voce un aiuto. Come Maristi siamo chiamati ad offrire la grazia guaritrice della Buona Novella e dei Sacramenti al nostro mondo sofferente e uno stile di vita comune semplice, orante e fedele, che annuncia il Vangelo, a volte senza parole. Fin dagli inizi, i Maristi hanno capito i bisogni delle persone sia vicine (come i villaggi del Bugey) che lon-

tane e hanno risposto generosamente e coraggiosamente alla maniera di Maria.

Inoltre, il nostro entusiasmo condiviso è contagioso. Abbracciando comunitariamente la nostra voca-



zione marista, ci incoraggiamo a vicenda condividendo i nostri sogni, le nostre lotte e le nostre gioie. Quando Etienne Déclas si unì ai fratelli Colin a Cerdon e dettero inizio alle missioni nel Bugey, crederono che la Società fosse davvero iniziata. Sappiamo che hanno identificato e affrontato le sfide insieme. Presto altri si unirono a loro. Il 23 luglio celebreremo la *Promessa* di Fourvière del 1816. Celebriamo quel giorno facendo almeno un passo in direzione missionaria. “La missione può essere semplice come attraversare la strada”. (Capitolo Generale 2017).

Fraternamente, nel nome di Maria.

John Larsen s.m.

PENSIERI COLINIANI

Proseguiamo nel presentare alcune riflessioni di p. Jean Claude Colin, il fondatore della Società di Maria.

Tutto il mondo marista. «Coraggio. Ahimè, il nostro scopo altro non è che quello di rendere l'universo marista.

Il nostro corpo è destinato a fare quello che gli altri corpi non possono fare: tutto qui. Non soltanto non dobbiamo pensare o dire nulla contro gli altri corpi, ma dobbiamo fare di tutto per favorirli, lavorare per loro, essere portati verso di loro. Lo scopo della Società è quello di imitare la Vergine che era nello stesso tempo tanto umile e tanto piena di zelo per la salvezza del mondo alla quale lavorava nel silenzio».

Avendogli qualcuno ricordato che egli aveva detto che tutto il mondo doveva essere marista, disse: «Sì, Dio Padre ha stabilito Nostro Signore giudice dei vivi e dei morti. Il corpo di Gesù è un corpo puro [non composito]. Presso i Gesuiti sono necessari dei talenti e molte altre cose.

Nel corpo della santa Vergine non è così. Lei è Madre di misericordia.

Il suo corpo avrà diversi rami, sarà aperto ad ogni genere di persone».

Vita e morte degli ordini religiosi. «Ogni secolo ha visto nascere degli



ordini. Dio li fa nascere per i bisogni del momento. Ogni ordine ha la sua vocazione, la sua missione, il suo tempo. Leggendo la storia della Chiesa, notiamo che ne sono nati in ogni secolo. Propriamente parlando, un corpo solo deve sussistere sempre: è il corpo della Chiesa, quello che ha Gesù Cristo come capo. Gli altri, quelli che riconoscono come fondatori degli uomini, non sono destinati a durare. Essi muoiono quando si esaurisce il compito per cui Dio li ha creati. Oppure, se restano ancora in vita, non è più con lo splendore e la benedizione che avevano agli inizi. Una volta terminata la loro missione rientrano nell'ordine comune».

LA SPIRITUALITÀ DELLA MISSIONE MARISTA (VII)

di Franco Gioannetti

Primato della vita spirituale (III)

Colin era dell'avviso che alla vita religiosa marista fosse necessaria una particolare esperienza spirituale, che egli chiama *gôuter Dieu*, gustare Dio. Parlando ai confratelli della Capucinière, ove aveva sede il noviziato della Società, il padre Fondatore traccia in questi termini l'itinerario di formazione interiore dei giovani:

Cercherei soltanto di unirli a Dio, di portarli allo spirito di preghiera. Una volta che ci fosse l'unione con Dio, il resto verrebbe da solo. Quando il buon Dio è in un cuore, vi opera tutto [...] Quando un novizio ha gustato Dio una volta, ritornerà continuamente a lui; è un fondo che egli ha nell'anima, al quale è continuamente ricondotto come al suo centro; amerà intrattenersi con lui.

Il noviziato, secondo il Colin, dimostra la sua efficacia decisiva se sa condurre a questa meta: «*Se non si gusta Dio nel noviziato, non si è morti a se stessi*». Nel «gustarlo». Dio si comunica e trasforma il religioso in autentico «uomo di Dio».

Le pause di ricarica spirituale durante l'attività pastorale e il secondo noviziato dopo alcuni anni di ministero, avrebbero dovuto permettere al Marista di «occuparsi solo di Dio e ancorarsi nello spirito di Dio», ritrovare il «gusto di Dio». L'espressione potrebbe apparire come risonanza del salmo 33, ma è anche esperienza personale, e ancora una volta Colin sembra debitore della «teologia dei sensi spirituali», caratteristica della tradizione contemplativa, che probabilmente ha conosciuto tramite letture o nella Trappa. È questo, indubbiamente, un modo tipico di esprimersi di S. Bernardo di

Chiaravalle nel *De diligendo Deo*, XV.39, opera che comunica l'esperienza fondamentale della sua vita ed il centro della sua mistica. Il «gusto di Dio» è l'apice della ricerca mistica, in cui lo Spirito Santo, con il suo tocco, fa sentire la soavità di Dio:

Una forza spirituale per cui noi aderiamo a Dio e lo godiamo; una specie quasi di sapore divino [...] un gusto però, questo, che nessuno può sperimentare se non colui che si rende degno di gustarlo.

«Gustare Dio»: non si tratta di un facile movimento della sensibilità o di una emotiva vibrazione del sentimento; è un'immersione, operata dallo Spirito, negli abissi dell'anima, ove si percepisce e si gusta il mistero santificante di Dio, che si è incorporato alla nostra vita interiore, diventando esperienza, presenza. Colin era convinto che, una volta fatta questa esperienza, il religioso acquisisca la certezza che è sempre possibile vivere unito a Dio; è un tesoro formato nell'anima, che attira sempre verso di sé.



IN RICORDO DI UNA DONNA FORTE SUOR AGNESE SERRA S.M.



Per la funzione sono stati scelti i seguenti testi biblici: dal libro dei *Proverbi* (31, 10-31), il *Salmo* 111 e dal vangelo di *Matteo* (25, 31-46).

Commentando la Parola di Dio, don Luca Pertile, durante l'omelia ha descritto Sr. Agnese come «una donna forte».

L'OMELIA

Una donna forte chi potrà trovarla? Si chiede l'autore del libro dei *Proverbi*. Noi possiamo rispondere che ne abbiamo conosciuta una: sr. Agnese. E proprio l'aver conosciuto sr. Agnese in una o più delle diverse stagioni della sua lunga vita ci è di aiuto per comprendere cosa la Scrittura intenda quando parla di una donna forte.

La fortezza nella tradizione cristiana è una virtù e allo stesso tempo è un dono dello Spirito che indica il coraggio. Una donna forte è quindi una donna coraggiosa, ma una donna che ha coraggio per che cosa? Ed è qui che la vita di Agnese ci aiuta a comprendere. Una donna forte è una donna che non ha paura di amare, che spende la sua vita amando Dio e i fratelli, seguendo la vocazione che il Signore le ha proposto. La donna forte (ma lo stesso si potrebbe dire di un uomo) è colei che si realizza amando nelle situazioni o nelle circostanze in cui la Grazia di Dio o i fatti della vita la por-

Il giorno 19 maggio 2023 alle ore 16,25 Sr. Agnese Serra concludeva la sua vita terrena da Suora Marista confortata e assistita dalle Consorelle fino agli ultimi istanti.

Cosa dire di lei in poche note è oltremodo difficile, perché la vita di Sr. Agnese, è stata vissuta con pienezza e concretezza da Marista in questi ultimi 60 anni.

Il suo funerale si è svolto il 24.05.2023 presso la Parrocchia di S. Maria del Rovere (TV), concelebrato dal parroco don Adelino, dal capellano delle suore don Luca e dai Padri Maristi, p. Mario e p. Giancarlo, che sono giunti da Torino per portare il loro personale saluto finale.

tano a vivere. Letta in questa prospettiva la vita di una vecchia suora, che negli ultimi anni ha vissuto sempre più ritirata, una vita secondo la cultura attuale insignificante, inutile - come quella di tante altre suore - rivela invece tutta la sua forza dirompente proprio nei confronti di quella mentalità corrente, che pensa l'autorealizzazione e insegna che la felicità si ottiene attraverso forme più o meno raffinate e politicamente corrette di egoismo. Forse proprio per questo si ignorano vite come quella di Agnese, o disprezzano pagine come quella del libro dei *Proverbi*, che abbiamo letto, senza ascoltarle in profondità andando oltre il contesto che le ha generate e di cui sono figlie.

Ma per chi le sa o le vuole vedere ci sono le opere che testimoniano il coraggio, la forza, di sr. Agnese. Anche compiendo lo sforzo di provare ad enumerarle tutte, nell'elenco non troveremmo nulla di originale, ma semplicemente ci ritroveremo all'interno della pagina del Vangelo che abbiamo appena ascoltato. La vita di sr. Agnese in Piemonte, a Moncalieri insieme ai padri maristi, tra le vie e le case di Candiolo, e qui a Treviso nell'ultima e forse più complessa parte della sua vita è sempre stata caratterizzata dallo sforzo di vivere una carità concreta fatta dell'esercizio delle opere di misericordia corporale, che il Vangelo ci ha ricordato essere il criterio del Giudizio finale, a cui sr. Agnese ha affiancato anche la pratica delle opere di misericordia spirituale.

Le prime sono state più evidenti nel suo servizio a Candiolo nel suo impegno nella pastorale parrocchiale, nella cura per i malati dell'Istituto per la Ricerca e



la Cura del Cancro e per i loro familiari ospitati nella Casa di Accoglienza nata su iniziativa della parrocchia negli anni in cui era lì; nel suo impegno a sostegno delle missioni con varie iniziative, sempre con il fratello missionario in Brasile nel cuore, e che siamo sicuri sta reincontrando nella gloria del Cielo.

Le opere di misericordia spirituale, che sicuramente sr. Agnese ha sempre dispensato, sono apparse forse più evidenti nella sua "vita trevigiana" - dove l'ho conosciuta - nel servizio alla Comunità delle suore anziane, prima come responsabile e poi anche, man mano che le forze venivano meno, come malata e inferma. Sempre da lei una parola saggia, una presenza che portava equilibrio e serenità, che invitava alla sopportazione, con la sua capacità di vedere il positivo delle cose senza per questo smettere di essere realista. Non era una santa. Il bene compiuto è sempre una grazia, ma sr. Agnese sapeva che sforzandosi di farlo si viveva meglio, anche quando costa fatica.

Le sue fragilità non le hanno impedito di essere una donna realizzata senza bisogno di "stravaganze" e una suora contenta di essere suora per più di 60 anni, senza complessi o recriminazioni, anche



14 se alcuni passaggi di obbedienza le sono costati parecchio.

Lo stato di vita di Agnese ci aiuta, infine, a comprendere meglio ciò che della prima lettura sembra meno adatto per una consacrata: in lei (nella donna forte) confida il cuore del marito. Alla luce della scelta religiosa di Agnese possiamo tradurre questa Parola dicendo che in lei ha confidato il cuore del suo Sposo, il cuore di Dio, per testimoniare il Vangelo tra i fratelli e tra le consorelle. Toglie il fiato, ma si tratta dell'essenziale della vita cristiana. E mentre ora siamo riconoscenti ad Agnese per i frutti della sua vita e ascoltiamo cosa le sue opere ci ricordano di lei, ringraziamo il Signore per avercela donata e speriamo che, con la Grazia di Dio, un giorno le nostre opere possano dire lo stesso di ciascuno di noi.

A Maria, lungo la cui via, sr. Agnese, da buona marista, ha incontrato il suo Sposo e ha cercato di vivere il suo essere disce-

pola, secondo il carisma dell'istituto, la affidiamo. Certi che la Madre nostra come ha accompagnato Agnese - specie negli ultimi difficili giorni - così intercederà presso il Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, davanti al quale oggi lasciamo la nostra sorella, certi che un giorno saremo ancora con lei nella gioia della casa del Padre.

don Luca Pertile

IL SALUTO DELLE CONSORELLE

A nome della Congregazione delle Suore Mariste, qui rappresentata dalla Superiora Generale e da una Consigliera Generale, delle Suore Italiane e mia, ringrazio Dio del dono di sr. Agnese per la sua vita e per tanti anni di missione come Suora Marista.

Un ringraziamento speciale alla sua famiglia e a tutte le persone che l'hanno aiutata a realizzare una vita piena, ricca di saggezza, di accoglienza, concreta e generosa. Un ringraziamento speciale ai nipoti Adagisa, Giuseppe e Carmelina che sono sempre stati molto presenti nella sua vita.

Durante i suoi 60 anni di vita Religiosa Marista ha collaborato per un lungo periodo con i Padri Maristi presso lo Scolasticato di Moncalieri (TO) e nella Parrocchia di Candiolo (TO), che la ricordano ancora oggi con particolare stima e affetto, sr. Agnese era amabile ed amata.

Le tante testimonianze da parte delle Suore della Congregazione di tutto il mondo che l'hanno conosciuta, la ricordano con particolare affetto ed elogiano le sue grandi qualità di Suora Marista, mentre assicurano la loro preghiera.

Grazie sr. Agnese per la tua testimonian-

za di vita, e di essere stata una Suora Marista felice.

Suor Gianna s.m.

UNA TESTIMONIANZA

Grazie suor Agnese!

È stato un grande dono di Dio conoscerti cinquant'anni fa a Moncalieri ed averti come sorella nella famiglia marista.

Maria, la Donna del Vangelo – come io amo chiamare la madre di Gesù e madre di ogni discepola e discepolo del suo Figlio – Maria e il modo di essere marista nel quotidiano l'ho progressivamente conosciuto e riconosciuto in te: nella tua dolcezza e risolutezza, nella tua discrezione e attenzione, nella tua gentilezza e nel servizio sempre generoso e delicato.

Sei stata per me una sorella preziosa negli anni più difficili e più ricchi del mio cammino vocazionale. Quante occasioni per discernere insieme e leggere gli eventi della vita alla luce del Vangelo e quante volte quelle parole di Maria ai servi di Cana mi sono arrivate attraverso di te: “Fate quello che vi dirà”.

L'amicizia è cresciuta nel tempo sempre più bella e vera, insieme alla condivisione della spiritualità marista e la nostra comune ricerca di fare scelte generate dal desiderio di fedeltà al Vangelo in chiave marista è diventata sempre più preziosa e profonda.

Grazie suor Agnese per questa amicizia che mi ha dato la possibilità di sperimentare e gustare il dono della sicura confidenza, anche in quei momenti in cui non è facile trovare chi ti accoglie, ti ascolta e ti risponde senza accondiscendere, senza dispensare consigli a buon mercato, ma semplicemente ascoltando e cogliendo nel profondo cosa stai viven-

do, ti fa sentire accolto e capito e ti parla con la sapienza dei piccoli del Vangelo e con la forza di chi ha imparato a “pensare, parlare, giudicare, agire” come Maria. Nella carne è doloroso il distacco causato da “sorella morte”, ma nello spirito è grande la lode e il ringraziamento a Dio e a Maria per la tua vita. Ritornando con la



memoria su tanti episodi condivisi nella fatica quotidiana del governo della casa a Moncalieri, nel progettare “Il Ricino” fino ad arrivare a farne parte concretamente (la prima opera marista realmente condivisa fra laici maristi, suore mariste e padri maristi), sperimentando che veramente “tutto è possibile” per chi crede in Lui e non resta prigioniero di se stesso, di paure e di autoreferenzialità. Dio non può salvarci, se siamo occupati principalmente a salvare noi stessi.

Per questo se la carne soffre, lo spirito gode e so che ci sei, non come prima, ma più di prima e per questo nella mia preghiera di intercessione mattutina ti invoco, perché tu interceda per noi, la famiglia marista che deve rinascere per essere il “sostegno della Chiesa” oggi.

Grazie suor Agnese e prega per me, per noi e arriverdoci!

p. Antonio Airò

IL RINNOVAMENTO COLINIANO



Un gruppo di maristi provenienti da varie parti del mondo ha partecipato ad un semestre di rinnovamento spirituale, dedicato all'approfondimento della spiritualità marista e a padre Colin. A conclusione dell'esperienza, i partecipanti hanno manifestato alcune brevi considerazioni.

«Il Rinnovamento Coliniano si è concluso il 29 giugno con il rinnovo dei voti davanti al Superiore Generale nella cappella della Madonna di Fourvière. Sono terminati così cinque mesi e mezzo di riflessione, preghiera, condivisione e studio. I legami fraterni che sono stati forgiati durante il Rinnovamento sono una testimonianza dell'impegno sincero di ogni partecipante al programma e del carattere internazionale della Società. Tra i tanti punti salienti ci sono state le visite ai luoghi delle origini mariste, i contributi di molti confratelli, il ritiro in stile ignaziano di

30 giorni a Nemi, il "Cammino del Bugey" con il Superiore Generale e la concelebrazione dell'Eucaristia a Belley in occasione del bicentenario della diocesi. Camminare attraverso le montagne del Bugey sulle orme di Colin, Déclas, Jallon e altri confratelli è stato veramente speciale. Inoltre, la presenza e gli input di padre John Larsen sulla missione marista sono stati fonte di profonda riflessione. Tutti coloro che hanno partecipato – co-direttori e confratelli – hanno valutato l'esperienza come un evento lodevole e formativo per la loro vita di Maristi. Chi pensa di partecipare in futuro al programma, sappia che è altamente raccomandato!». (P. Ray Chapman, Direttore del programma).

«Sono arrivato al rinnovamento con sentimenti contrastanti. Il programma mi ha aiutato ad affrontare questi sentimenti, mi incoraggia a guardare me stesso e le altre persone in modo diverso, ad accettarle e ad amarle così come sono. Migliora il mio modo di guardare gli altri, con maggior gentilezza, e avere sempre un atteggiamento positivo verso tutti».

«Con gratitudine, guardo a questo Rinnovamento come un tempo di grazia, sfida e opportunità, dopo aver vissuto e camminato nella terra calcata dal nostro fondatore e dai pionieri. Dopo aver approfondito la loro eredità

e la visione a me cara, torno felice al mio viaggio con nuovi compagni».

«Il Rinnovamento Coliniiano è un tempo personale di grazia per conoscere meglio Jean Claude Colin e capire di più lo spirito della Società. È

Società nel mondo moderno di oggi».

«Il Rinnovamento è stato eccellente, ha avuto un grande impatto sia per le mie intuizioni personali sia per collegarle alla missione della Società. È stata un'opportunità per plasmare la



anche un'occasione di preghiera per guardare indietro con gratitudine a come ho vissuto la mia vita marista, prevedere il mio futuro con maggiore impegno nello Spirito della Società e immaginare con rinnovato entusiasmo la mia partecipazione alla missione della Chiesa affidata alla Società di Maria».

«Il Rinnovamento Coliniiano mi ha permesso di apprezzare molto più profondamente il nostro fondatore. La sua attenzione alla misericordia di Dio è rilevante oggi come lo era nel XIX secolo».

«Il Rinnovamento Coliniiano è stato per me un momento pieno di grazia. Ha ampliato le mie conoscenze e rafforzato la mia vita di marista. Il rinnovamento recupera anche la missione della

mia vita personale verso la missione e la vita della Società».

«Il Rinnovamento Coliniiano è stato un momento potente per riaccendere in me lo spirito marista. È stata un'esperienza straordinaria che mi permette di camminare ancora una volta molto più da vicino a p. Colin alla maniera di Maria».

«Il Rinnovamento Coliniiano per me personalmente è stato un viaggio del cuore - essere trascinato in uno spazio spirituale dove il nuovo viene accolto e il vecchio salutato. È stato un periodo trascorso ad ascoltare con attenzione la mia vocazione di marista e a lasciarmi riempire lo spirito; per crescere e riguadagnare la mia energia per l'incessante lavoro di Maria».

GESUITI CONTRO MARISTI... UN INCONTRO AMICHEVOLE



Il 30 aprile 2023 si è svolta una partita amichevole tra il Collegio Internazionale dei Gesuiti e il Teologato Internazionale Marista presso la Parrocchia Santa Francesca Cabrini (Marista) a Roma. Il Teologato Marista è stato in vantaggio nella prima metà della partita, ma nella ripresa le sorti sono cambiate a favore dei gesuiti, dopo aver dominato gli avversari nel primo tempo. La partita si è conclusa con una vittoria per 5-2 per i gesuiti.

Dopo la partita, tutti si sono riuniti nella sala da pranzo della Casa di Maria



dove è stato consumato un pranzo festivo per celebrare sia la vittoria che la fraternità. I gesuiti erano accompagnati da uno dei loro formatori, mentre erano

presenti tutti i formatori della Casa di Maria. P. Tony Kennedy, Superiore del Teologato marista, ha accolto calorosamente gli ospiti ed è stato lui stesso coinvolto nella preparazione del pasto, che è stato gioiosamente condiviso alla fine.

Siccome i maristi sono stati buoni padroni di casa, da parte dei gesuiti c'è



stata la richiesta di altre partite, non perché siano sicuri di vincere ancora, ma perché Maria ha trattato bene Gesù dopo la partita... Si vuole dire che Maria (maristi) voleva che Gesù (gesuiti) tornasse a casa felice. Le immagini parlano da sole. I maristi ringraziano i gesuiti per essere venuti, il che conserva lo spirito e l'ammirazione del nostro Fondatore, il Venerabile Jean Claude Colin, verso la Compagnia di Gesù.

PADRE COLIN E LA CHIESA SINODALE

Paul Walsh s.m.

Il processo sinodale presentato da Papa Francesco richiama gli insegnamenti di Jean-Claude Colin. I documenti sottolineano l'importanza della partecipazione ecclesiale, dell'inclusione e dell'opportunità per le persone ai margini di contribuire alla costruzione del Popolo di Dio. Tutto ciò riecheggia la visione di Colin del *progetto marista come una famiglia diversificata e inclusiva*.



Il processo sinodale è descritto come un cammino di rinnovamento della Chiesa, che sottolinea la necessità dell'ascolto, del dialogo e del discernimento comunitario. Anche Padre Colin ha riconosciuto il valore di abbracciare la diversità all'interno della famiglia Marista, immaginando che più rami si uniscano per formare un corpo unificato sotto la guida di Maria, la Madre di Misericordia.

L'approccio sinodale va oltre i semplici incontri. Invita a riscoprire una Chiesa sinodale dove tutti hanno qualcosa da imparare, sottolineando l'importanza dell'ascolto reciproco e della guida dello Spirito Santo. Allo stesso modo, Colin ha sottolineato la necessità di *ricominciare*, in una Chiesa modellata sulla Chiesa nascente, "*cor unum et anima una*". I documenti riconoscono anche la comunità cristiana come partner per il dialogo sociale, la riconciliazione e l'inclusione, sottolineando l'importanza di promuovere la fraternità. Padre Colin vedeva la *missione marista al servizio della comunione nel mondo*, con lealtà al Papa e alla Chiesa, e una visione ampia che cerca di portare la comunione ai più esclusi.

Il processo sinodale evidenzia la necessità dell'unità nella diversità in una Chiesa orientata alla missione. Invita alla conversione, riconoscendo la necessità di una continua riforma. Allo stesso modo, Colin credeva che la missione marista avesse bisogno di santi per compiere la sua missione. *Maria, nostra superiora e modello, ha voluto raccogliere tutto sotto il suo manto*. Una Chiesa mariana è una Chiesa inclusiva, aperta a tutti.

Per leggere la riflessione completa in inglese e francese (bit.ly/ColinSynod)

Paul Walsh, s.m.

NOTIZIE IN BREVE

Suor Cristina Santacroce. Ad un mese di distanza dalla morte di suor Agnese (vedi pp. 12-15 di questo numero) è venuta a mancare un'altra marista italiana: suor Cristina Santacroce, morta a Treviso il 26 giugno, alla bella età di 103 anni. Era nata, infatti, a Pratola Peligna nel 1920. Entrata tra le suore mariste a vent'anni ha lavorato a lungo presso le comunità dei Padri maristi italiani, occupandosi soprattutto della lavanderia e della cucina. Molti gli



anni trascorsi allo scolasticato di Moncalieri, insieme con suor Agnese. Era conosciuta anche come suor Valeria, nome assunto con la professione religiosa. La sua è stata una lunghissima vita religiosa, di fedeltà ed impegno. Ed anche a lei la riconoscenza e la preghiera da parte dei Padri Maristi.

Incontro Internazionale della gioventù marista. Dal 26 al 31 luglio si svolge a Lisbona l'Incontro Internazio-



nale della Gioventù Marista, prima della GMG. 220 giovani di tutti i continenti, legati alla Famiglia Marista, si raduneranno per riflettere sul proprio cammino personale e spirituale dopo la pandemia del Covid-19 e per confidare e sperare nel Signore accompagnati da Maria nostra Madre. I quattro Superiori Generali della Famiglia Marista daranno input sui temi della speranza, dell'amore, della preghiera profonda e della missione. Il raduno prevede anche una visita al Santuario della Madonna di Fatima dove i partecipanti compiranno un breve pellegrinaggio. L'incontro si concluderà con il "MaristFest", una festa alla quale parteciperanno circa 900 giovani.

Incontro del laicato marista. Dal 30 luglio al 4 agosto si terrà in Inghilterra un incontro internazionale di laici maristi. L'incontro è organizzato dai laici maristi dell'Europa e vedrà la partecipazione di laici provenienti dall'Europa e dall'Oceania. I gruppi di laici maristi fanno eco all'insegnamento del ven.



Jean Claude Colin di vedere il Progetto Marista come una famiglia diversificata e inclusiva. In questo Incontro desiderano continuare a scoprire il loro ruolo in una Chiesa sinodale e rispondere alla chiamata a partecipare, ascoltarsi e imparare gli uni dagli altri.

Camino di Fourvière a Sydney. A Sydney, in Australia, oltre 150 membri della Famiglia Marista hanno partecipato a un cammino marista organizzato dai Laici Maristi di Australia in ricordo della *Promessa* di Fourvière. I par-



tecipanti hanno attraversato il Sydney Harbour Bridge prima di pranzare nella cripta di St. Patrick's, Church Hill. Il cammino si è concluso nella sala di Hunters Hill, dove si erano riuniti i membri più anziani della Famiglia Marista.

Notizie dalle Isole Salomone. I confratelli delle Isole Salomone continuano a sviluppare il loro progetto educativo marista. Nel 1928, a partire dalla

parrocchia marista di Wainoni, nell'isola di Makira, fu costruita una prima scuola che era l'unica dell'isola. Vedendo la crescente necessità di fornire ai bambini di Makira un'istruzione in un ambiente cattolico, recentemente sono state aggiunte altre aule con l'aiuto del Centro Missionario Marista di Australia. Erano 78 stu-



denti, oggi sono diventati oltre 260. All'inizio di giugno, sulla bella collina di Bani, i laici maristi delle Salomone hanno tenuto due giorni di preghiera e riflessione. Il responsabile del settore, p. Jacob Aba, ha celebrato l'Eucaristia e ha offerto loro spunti di riflessione sulla spiritualità marista. Intanto, nella periferia di Honiara, i Maristi della Parrocchia di Santa Maria, Tanagai, hanno avviato la costruzione di una nuova chiesa. Molti si sono trasferiti dai villaggi e dalle isole per stabilirsi in questa zona, per cui la chiesa attuale è diventata troppo piccola per accogliere tutti.

75 Anni di Presenza Marista in Senegal. I Maristi del Distretto dell'Africa hanno festeggiato i 75 anni di presenza marista in Senegal. Giovedì 15 giugno il Superiore Generale, p. John Larsen, ha benedetto l'edificio della nostra nuova casa di comunità, "Maria Regina della Pace",

nel sobborgo in rapida espansione di Noflaye a Dakar. Tre Maristi vivranno in questa nuova comunità – i pp. Stev Youm, Kosema Masei e Roger Kasiama. Saranno responsabili della nuova scuola marista che ha già più di mille studenti iscritti. Venerdì 16 giugno c'è stata la benedizione ufficiale



22 ciale e l'apertura della scuola dedicata a padre Jean-Claude Colin e domenica 18 è stata celebrata l'Eucaristia nella parrocchia marista per rendere grazie a Dio per i 75 anni di missione marista in Senegal. Il Distretto è grato per così tanto aiuto e sostegno da parte della Società di Maria per consentire questi nuovi sviluppi.

Nuova chiesa a Davao (Filippine).

Da diversi anni il Distretto dell'Asia ha iniziato a raccogliere fondi per la costruzione di una nuova chiesa a Matti, Davao, dove operano i Maristi. Il 4 giugno, festa della Santissima Trinità, p. Chris Ganzon, Superiore del Distretto e parroco, ha benedetto il sito. I parrocchiani, gli operai, il comitato per la costruzione e le finanze e il gruppo operativo hanno assistito con gioia alla festosa celebrazione che ha segnato l'inizio del progetto. Questa è la prima chiesa costruita, in una



nuova e crescente Parrocchia, situata in una zona povera ai margini della Diocesi di Digos, nella quale i Maristi sono impegnati.

Ministero marista di intercessione.

In questi ultimi cinque anni, tra i confratelli della provincia abbiamo stabilito una rete di preghiera mettendo in contatto le persone che si impegnano a pregare per attività specifiche nel mondo marista con le persone per le quali stanno pregando. Questa rete di preghiera si chiama *Ministero Marista di Intercessione*. Ora è il momento



che la rete abbracci altri rami della famiglia marista. Tutti abbiamo la capacità di portare gli altri nella preghiera e, a nostra volta, ognuno di noi ha bisogno di essere portato nella preghiera degli altri. Gesù invia deliberatamente i suoi discepoli a due a due (Luca 10:1), con l'intenzione che

si aiutino e si incoraggino a vicenda. Quale modo migliore di seguire questa tradizione che accettare un invito a partecipare a questo ministero. Per partecipare contattare: provincialesecretary@maristeurope.eu

Due diplomi. Il 13 maggio p. John Guo Wang (Asia) si è laureato presso l'Università dei Gesuiti nella città di Davao nelle Filippine. Con la tesi *Consideration of Ecological Freedom to Human Development* (Considerazione della libertà ecologica per lo sviluppo umano) ha conseguito un Master in Filosofia. Insegna già Filosofia nell'università dove studiano i nostri aspiranti maristi. Il 19 giugno il diacono Jaime Perez Martinez (Messico) ha conseguito la Licenza



presso il Pontificio Istituto Orientale di Roma con una tesi su Iohannes Dalyathensis, monaco siriano dell'VIII secolo. Ha accompagnato la presentazione della sua tesi con un inno da lui stesso composto, «*Il canto dei Beati*», magnificamente cantato dal coro della Casa di Maria, e che si può trovare su [youtube](https://www.youtube.com).

Scuola estiva di Studi Maristi. Si tiene a Roma dal 17 luglio al 11 ago-

sto la 2° Scuola estiva di Studi Maristi. Vi partecipano 4 Padri Maristi: Sipi Faka'osi (Tonga), Dennis Levi (Isole Salomone), Paul Molbwet (Vanuatu) e Thilo Saft (Germania); una Suora Marista, suor Antoinette Bayagi (Gambia); e due laici degli Stati Uniti: il Sig. Mike Coveny della Scuola



Marista di Atlanta e la Sig.ra Susan Illis, archivista provinciale della Provincia degli Stati Uniti. Padre Larry Duffy è il direttore. L'incontro inizierà con una giornata di ritiro, tenuta da p. John Larsen. Le attività in programma includono un'introduzione alla grande varietà di risorse mariste, i diversi temi da presentare, una visita all'archivio generale, ricerche e scritti personali.

Brasile: incontro vocazionale. In Brasile, dal 16 al 23 luglio, si è svolto un incontro vocazionale con i membri della Famiglia Marista nella città di Guanambi, Bahia, dove il distretto ha recentemente aperto una nuova missione. I partecipanti provenivano dalle Suore Mariste, dai Fratelli Maristi, dai Laici e dai Padri Maristi. Il giorno è stato consacrato alla visita di malati e anziani, mentre la sera si è svolta una celebrazione per presentare i diversi rami della Famiglia Marista. L'incontro si è concluso con una celebrazione in ricordo della *Promessa* di Fourvière.

MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri e dei Fratelli Maristi italiani

Direzione e Amministrazione

via Livorno 91 - 00162 Roma

tel. 340.8658672

fax 06/86205535

e-mail: redazionemaria@padrimaristi.it

home page: www.padrimaristi.it

Direttore responsabile

D. Giuseppe Mensi

Quote di abbonamento

Ordinario 15,00

Sostenitore 25,00

Benemerito 35,00

C.C.P. n.29159001 intestato a

Centro Propaganda Opere Mariste

via Livorno - 00162 Roma

oppure

IBAN: IT20Q0366701600010570056755

intestazione:

**Provincia Italiana della Società di
Maria - Padri Maristi**

Autorizzazione Tribunale di Roma

del 23.12.94

con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95

Taxe perçue

Roma

Stampa

Grafica Artigiana Ruffini

via Piave, 36 - 25030 Castrezzato (Bs)

tel. 030.714.027

fax 030.7040991

e-mail: info@graficheruffini.com

n. 3 maggio-giugno 2023

- 2** Spiritualità mariana
- 6** Papa Francesco
- 8** Padri e fratelli maristi
- 10** Spiritualità marista
- 12** Famiglia marista
- 14** Padri e fratelli maristi
- 20** Notizie in breve

Pregiera del buon umore

Dammi o Signore, una buona digestione
ed anche qualcosa da digerire.

Dammi la salute del corpo,
col buonumore necessario per mantenerla.

Dammi o Signore, un'anima santa, che
faccia tesoro di quello che è buono e puro,
affinché non si spaventi del peccato, ma
trovi alla Tua presenza la via
per rimettere di nuovo le cose a posto.

Dammi un'anima che non conosca la noia,
i brontolamenti, i sospiri e i lamenti,
e non permettere che io mi crucci
eccessivamente per quella cosa
troppo invadente che si chiama "io".

Dammi, o Signore, il senso dell'umorismo,
concedimi la grazia di comprendere uno
scherzo, affinché conosca nella vita un po'
di gioia e possa farne parte anche ad altri.

*(composta da Thomas Henry Basil Webb,
tradizionalmente attribuita
a san Tommaso Moro)*